

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2001)

**Heft:** 2

**Artikel:** Franco Ponti e Milo Navone

**Autor:** Galli, Mirko

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-132187>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Franco Ponti e Milo Navone

a cura di Mirko Galli  
foto Donato Di Blasi

*Abbiamo incontrato Milo Navone e gli abbiamo chiesto di ripercorrere per sommi capi la sua attività professionale prima solo e poi con Franco Ponti, cercando di chiarirci la loro posizione di professionisti nei confronti delle tematiche organiche e delle cesure culturali e socio-economiche degli anni settanta.*

## *La formazione e gli inizi dell'attività*

La mia attività è iniziata nel 1955 presso lo studio degli Architetti Tita Carloni e Luigi Camenisch, a Lugano, attorno al quale gravitavano giovani architetti che rendevano l'ambiente fertile di discussioni e riflessioni. È poi proseguita nello studio dell'architetto Rino Tami, che è stato per me un grande maestro, non solo da un punto di vista professionale, ma anche umano. Ho collaborato poi con l'architetto Leonardo Mosso di Torino, allora professore al Politecnico di quella città, che era appena rientrato dallo studio di Alvar Aalto con l'incarico di realizzare progetti che Aalto aveva elaborato per l'Italia (a me fu affidato nel 1968 lo sviluppo del progetto del centro civico della città di Dronero). Ho potuto così consultare numerosi disegni dello studio di Aalto. Questi erano eseguiti interamente a matita, una tecnica che già prediligevo e che da quel momento ho adottato definitivamente, considerandola la forma migliore di espressione, la più calda e quella che più ti porta all'amore verso il dettaglio.

## *Gli anni '50, '60 e '70 e l'attività professionale vera e propria*

Nel 1969 mi sono associato all'Architetto Franco Ponti e insieme abbiamo fondato la Franco S. Ponti e Milo Navone Studio d'Architettura SA, che ha operato fino al 1980 realizzando il maggior numero dei nostri progetti. Era un periodo di grande entusiasmo e interesse, assecondati da una clientela che apprezzava e stimava quanto noi creavamo. Eravamo influenzati dall'opera di Frank Lloyd Wright, che seguivamo attraverso le riviste, le monografie e gli scritti. Dedicavo gran parte del tempo libero alla lettura di libri d'architettura e riviste («L'architecture d'aujourd'hui», «Bauen+Wohnen», «Casabella») e una notevole influenza hanno avuto gli scritti di Bruno Zevi.

## *Il rapporto con il linguaggio organico*

Il rapporto con il linguaggio organico non era affatto di

maniera, ma veniva rielaborato per essere integrato in un contesto prealpino. Nei nostri progetti tenevamo dunque conto del clima, dei terreni abitualmente in forte pendio, dei materiali a disposizione (generalmente muri a secco in granito al nord del monte Ceneri e mattoni paramano al sud, con grande uso di rivestimenti in legno sia interni che esterni). Prestavamo particolare attenzione alla tradizione costruttiva locale ed alla grande abilità artigianale degli esecutori, non rivolgendo alcun interesse alla produzione industriale e quasi ignorandola. L'arredamento faceva sempre parte integrante del progetto. Si disegnava e si faceva eseguire qualsiasi oggetto d'arredamento sia fisso che mobile.

## *Il boom economico e l'inizio della veloce crescita della città*

La posizione organica nei confronti della selvaggia urbanizzazione in atto nelle città negli anni '50, '60 e '70 era di severa critica, ma non si è mai presentata l'occasione di intervenire, anche perché, sia a Ponti che a me, non interessavano edifici di grandi dimensioni. Non ci interessava progettare per inquilini anonimi, per committenti senza volto. Eravamo soprattutto impegnati nell'integrazione della casa unifamiliare nel territorio al di fuori della città.

## *La metà dei '70, Tendenze e l'esperienza organica*

Il cambiamento portato dalla nuova generazione di architetti e dalle nuove tendenze della metà degli anni '70, a breve e a medio termine, non ha avuto alcuna influenza (anche se a questi architetti mi legano rapporti di stima). A lungo termine questa corrente ha prevalso e si è imposta, relegando in secondo piano l'esperienza organica. Sono quindi grato agli autori di questo numero per avere riproposto tale tema.

Materiale grafico dal fondo Franco Ponti, presso Fondazione Archivi Architetti Ticinesi (AAT).

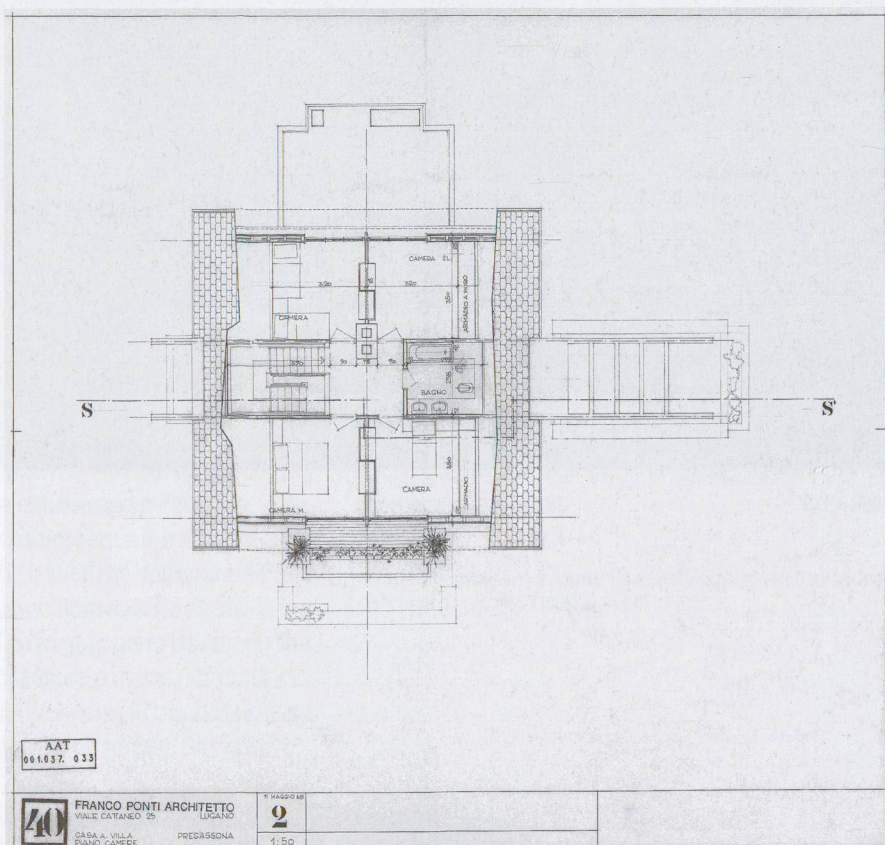
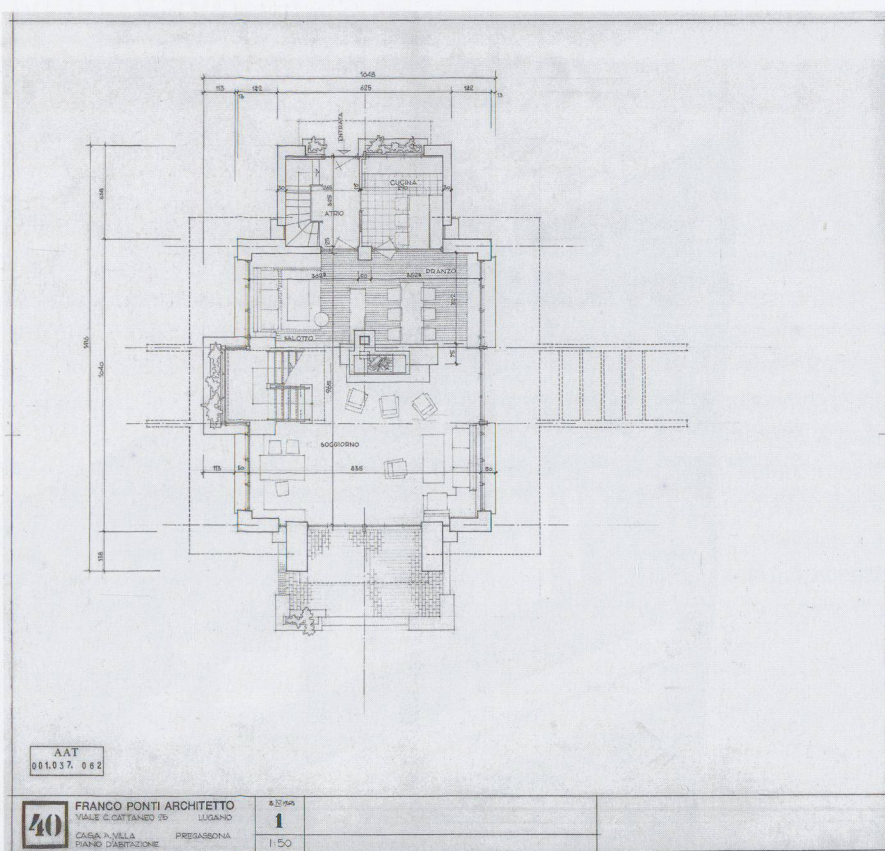




Casa Cattaneo, Aldesago, 1968-1973



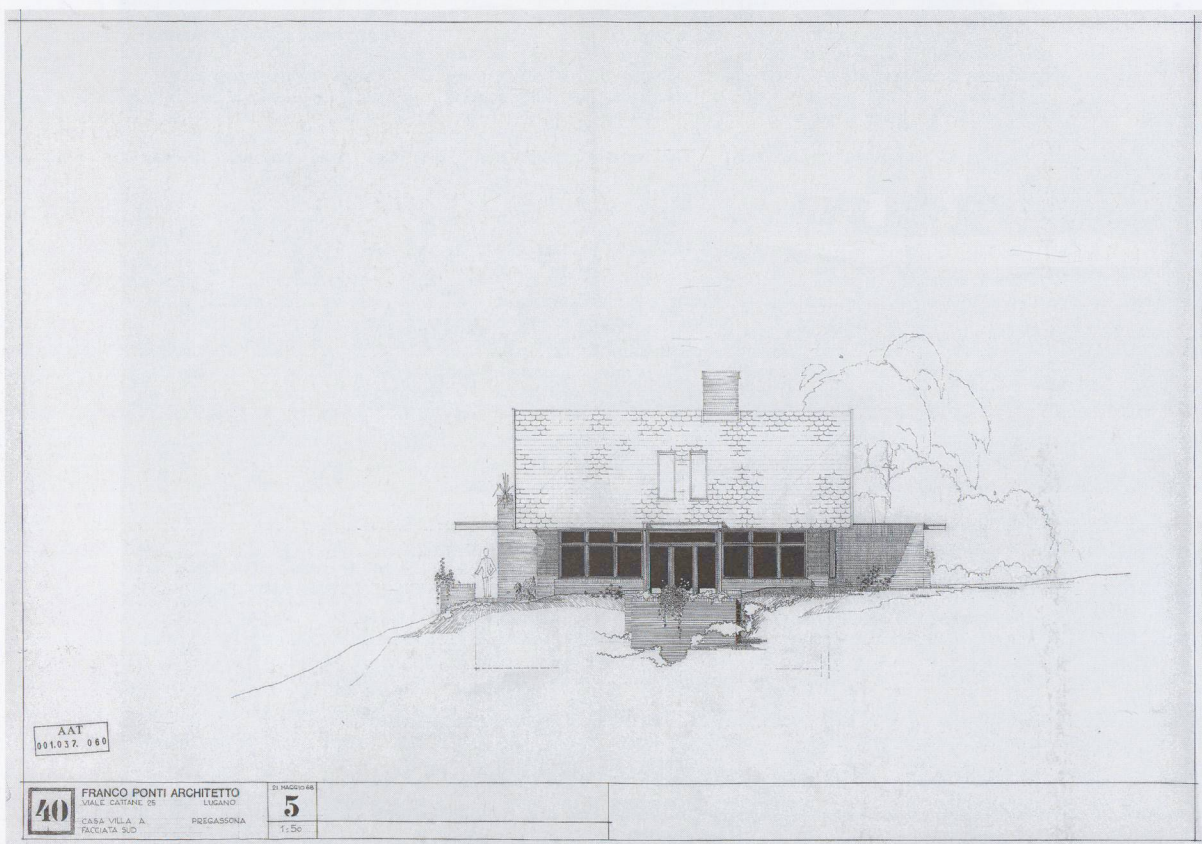
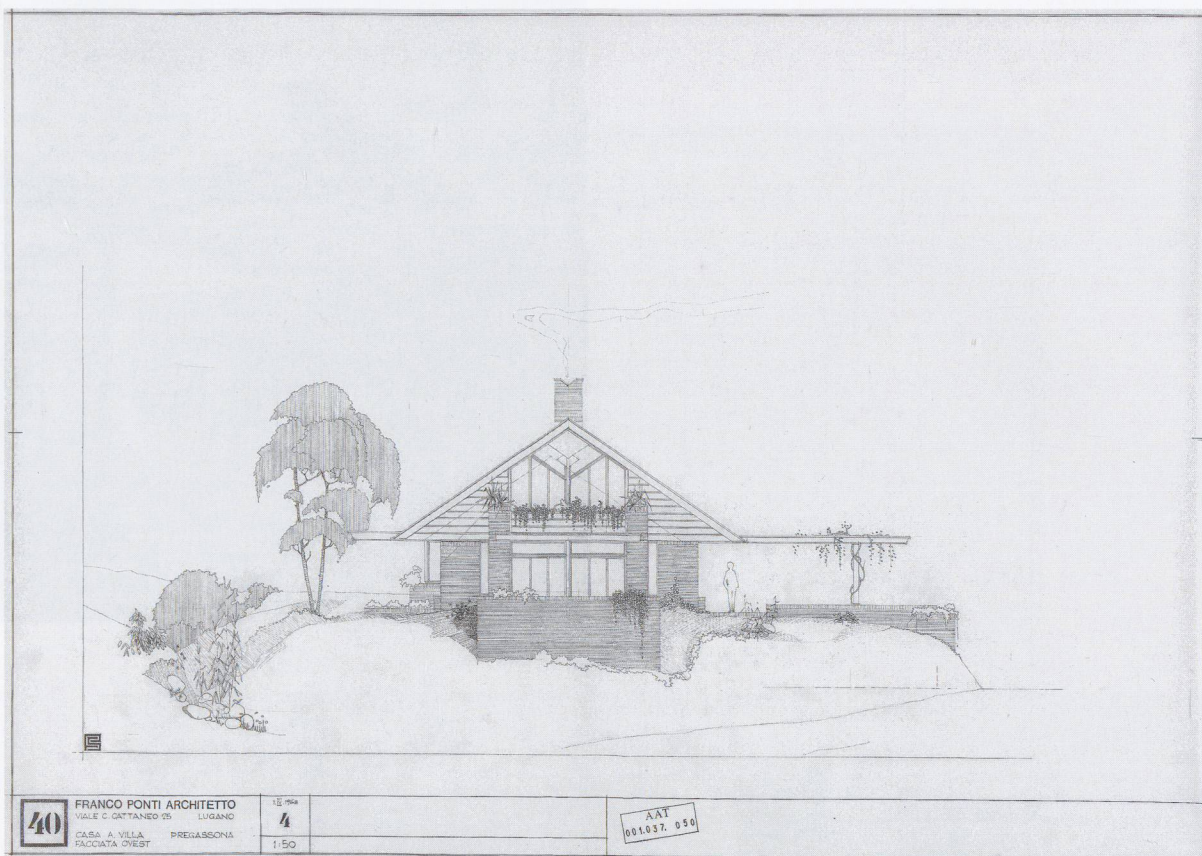
Casa Villa, Pregassona, 1968



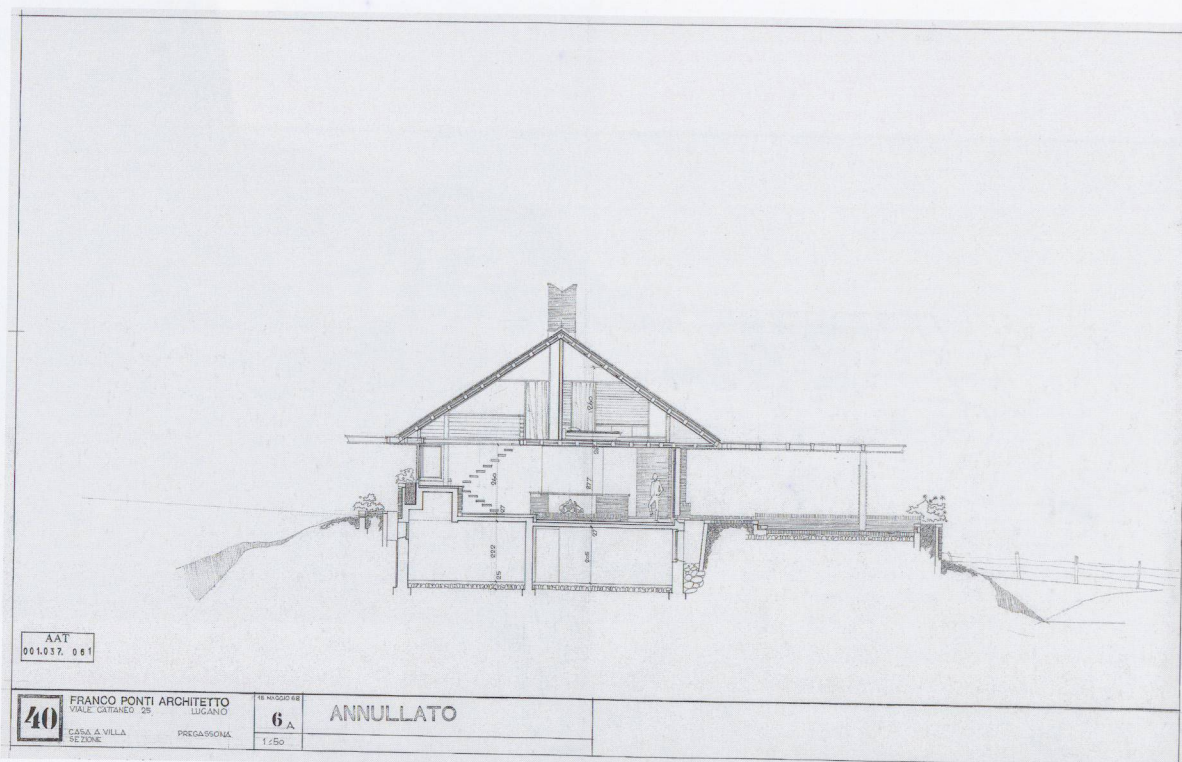








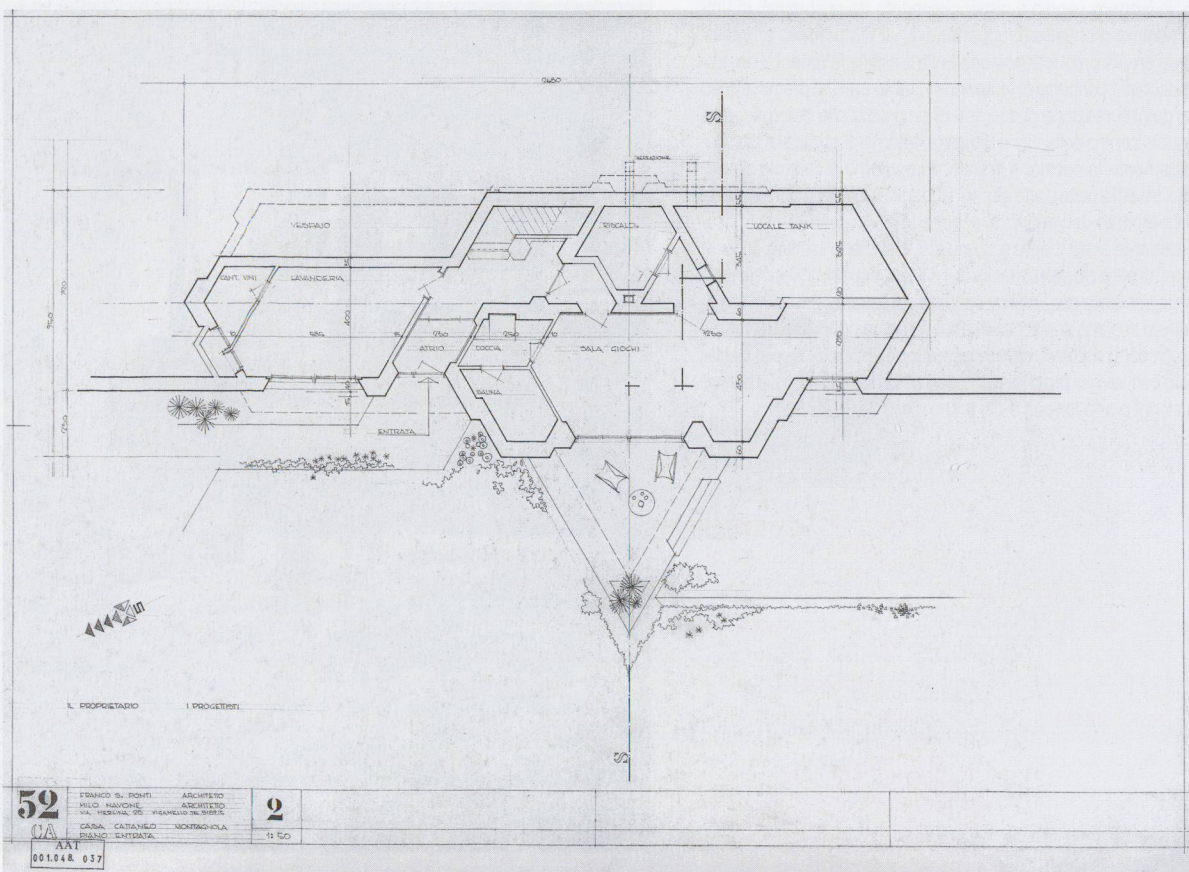
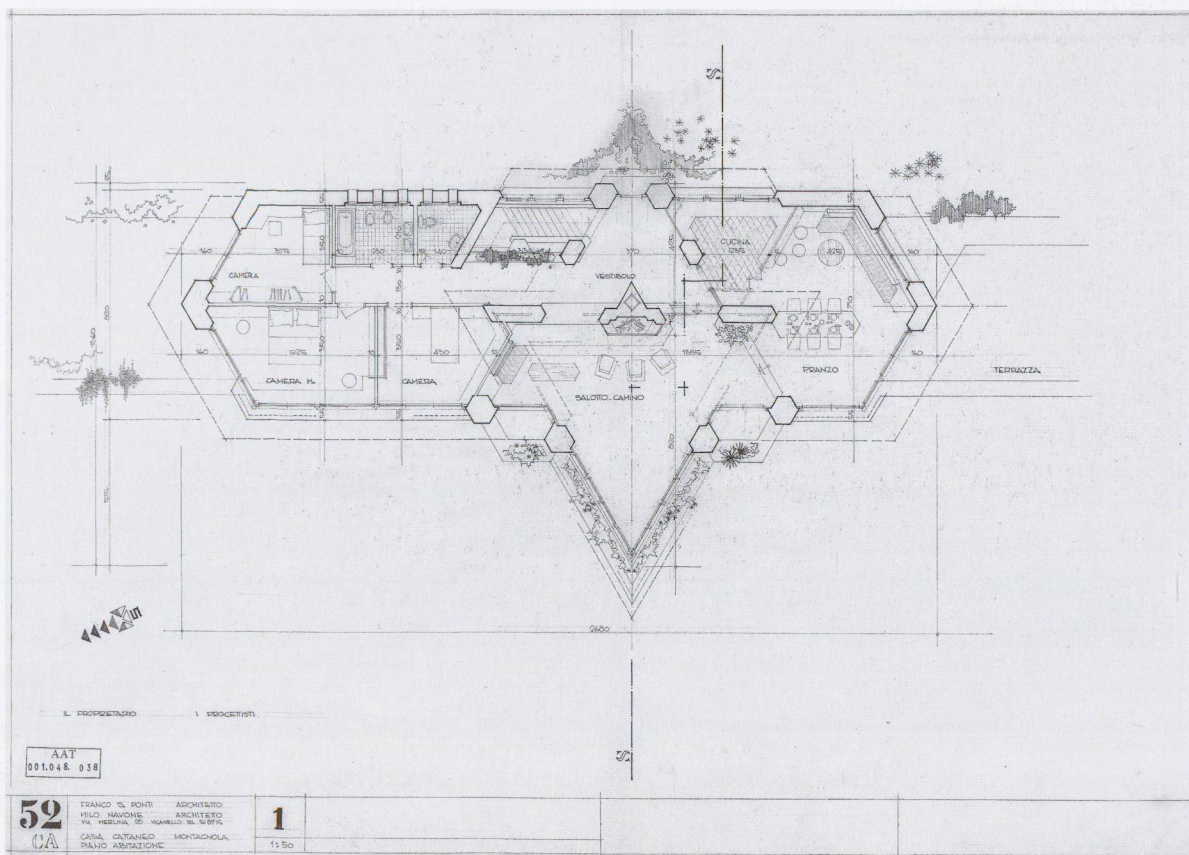




Il terreno, in leggero pendio e ormai circondato da costruzioni di una brutta e anonima architettura, apparteneva, al tempo della progettazione, ad un'ampia proprietà con una bella e nobile fattoria. La costruzione rispecchia il concetto di «capanna», tanto caro ai progettisti, ed ha origine dall'intersezione di due assi di simmetria che determinano il camino, quale centro della vita della casa, attorno al quale si sviluppano organicamente la cucina, il pranzo, il soggiorno e l'angolo studio. Dalla scala, inserita nella parte giorno, in legno di rovere naturale e trattata quale elemento decorativo, si accede al piano delle camere, ricavato direttamente sotto il tetto a due falde. Nel piano cantina sono ricavati i locali di servizio dell'abitazione. I materiali costruttivi sono il mattone in cotto sabbaiato per i muri a contatto col terreno, i rivestimenti in legno di abete al piano superiore e l'ardesia per la copertura del tetto a falde. I colori sono naturali: quello del mattone sabbaiato, quello del legno trattato con vernici protettive, il nero delle falde del tetto e il bianco degli intonaci del piano terreno e del primo piano. (M. N.)



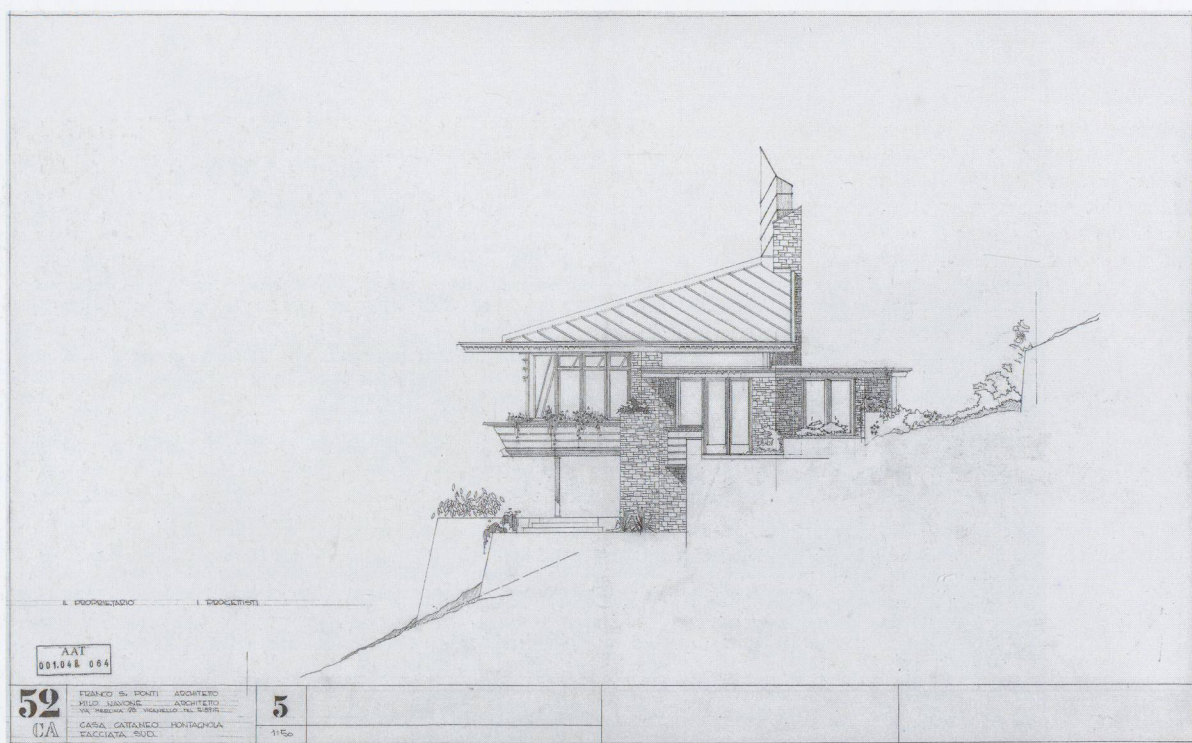
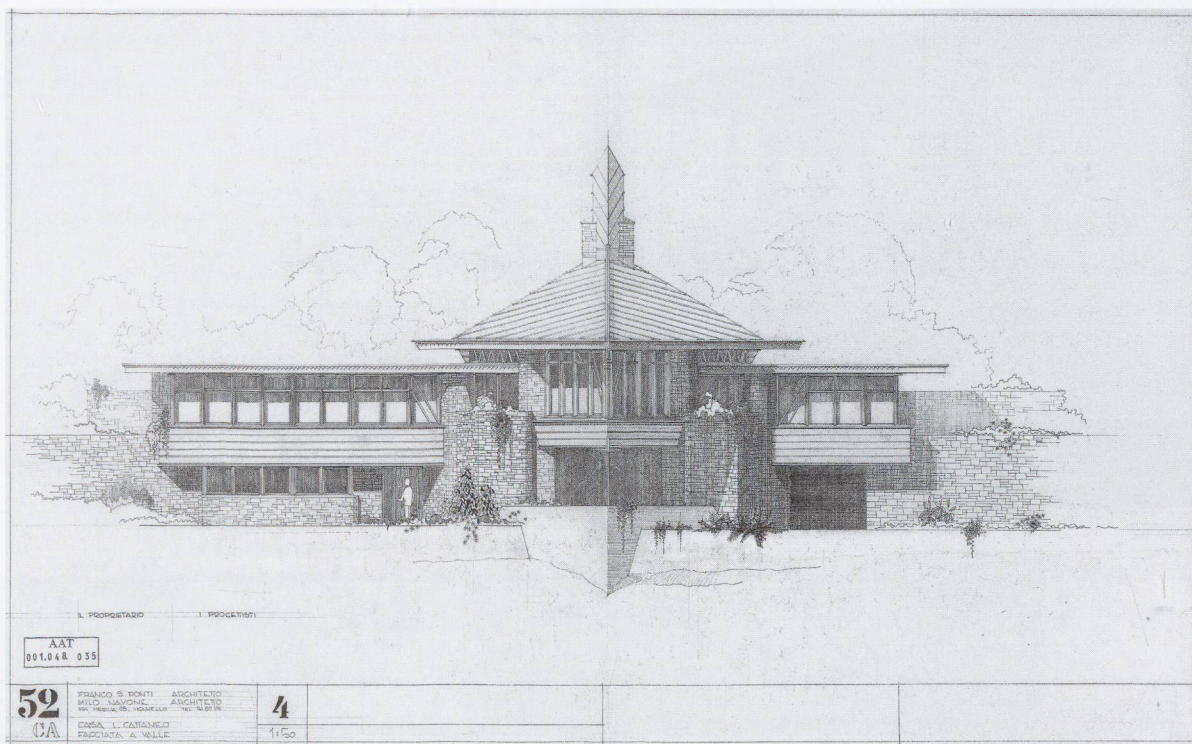




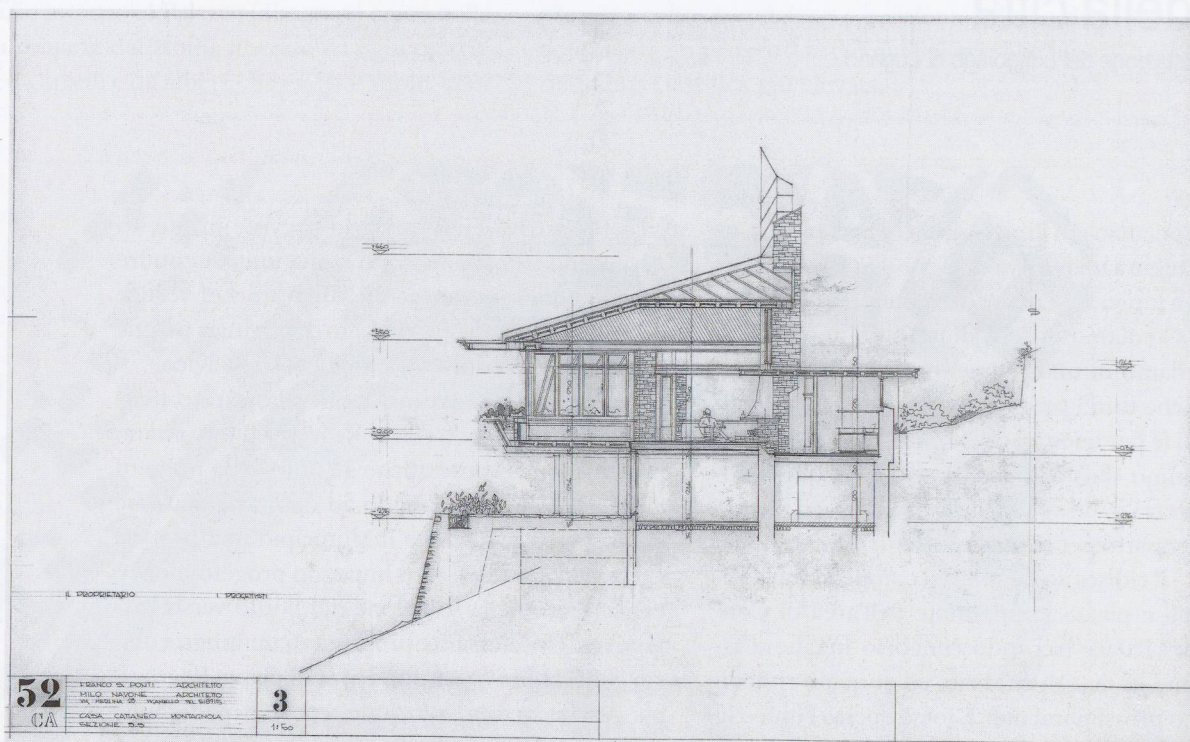












La casa sorge su un terreno orientato verso ovest e in forte pendio, con ampia vista sul lago e sulla città di Lugano, ed è eseguita in sasso e legno, in armonia col paesaggio e con la tradizione costruttiva prealpina. L'edificio si sviluppa partendo da un asse di simmetria perpendicolare alle curve di livello e passante per il camino, il quale diventa fulcro della vita domestica ed elemento generatore della pianta. La centralità fisica e simbolica del focolare è messa in evidenza, in alzato, dal torrino del camino, trattato come elemento decorativo, e dal tetto a due falde leggermente sopraelevato. Da questa zona, cuore della casa, si articolano organicamente l'antistante soggiorno con vista a 180° su tutta la valle, la zona cucina e pranzo, a diretto contatto col terreno e la zona notte con i relativi servizi. La struttura, pareti e solette di copertura, è interamente in legno di abete trattato con vernici ignifughe e antiparassitarie. Al piano inferiore seminterrato trova spazio l'entrata e la scala al piano terreno, la camera per gli ospiti e i locali di servizio quali cantina, lavanderia e locale hobby. Il tutto è completato da un portico e da un terrazzamento con piscina. Pochi i colori: quello naturale del granito e quello naturale del legno trattato con vernici protettive. I muri in pietra e cemento a contatto col terreno, progettati per stabilire con questo una continuità naturale, sono stati in seguito modificati maldestramente per creare un porticato adibito a posteggi.

Le due realizzazioni sono accomunate dalla centralità del camino, cuore della vita domestica, e dalla presenza di un basamento in muratura (muri in cotto in un caso, muri in sasso nell'altro) sul quale si eleva una struttura completamente in legno. Ciò che li differenzia deriva soprattutto dalla diversa natura del terreno, pianeggiante a Pregassona, in forte pendio ad Aldesago. In quest'ultimo caso, l'edificio si sviluppa parallelamente alle curve di livello, ad eccezione del corpo centrale, nel quale si trovano il soggiorno e la zona camino, che si protende verso il paesaggio. (M. N.)

